

Umberto Dell'Orto

UNA SINTESI DELLA STORIA DEL SEMINARIO DI MILANO DAGLI STUDI E DALLE RICERCHE DI A. RIMOLDI

SOMMARIO: I. LA PERIODIZZAZIONE – II. LE AMPIE ORIGINI (1564-1638) – III. TRA SEI E SETTECENTO DA DIVERSI PUNTI DI VISTA – IV. DAL RIFORMISMO ASBURGICO ALLA SOPPRESSIONE DEGLI OBLATI (1810) – V. LA «RIFONDAZIONE» DI GAISRUCK (1818-1846/1853) – VI. SULL'EVOLUZIONE CULTURALE TRA OTTO E NOVECENTO – VII. TRA DUE VISITE APOSTOLICHE PUNTANDO AL CONCILIO E AL POSTCONCILIO

Una parte considerevole di quanto studiato e pubblicato da Antonio Rimoldi riguarda la storia del Seminario di Milano. In particolare, egli ha compiuto una panoramica storica in una duplice forma. In primo luogo, ha lasciato un testo dal titolo «Il Seminario di Milano dalla fondazione (10 dicembre 1564) alla soppressione degli Oblati (25 aprile 1810)»; si tratta di un manoscritto con integrazioni dattiloscritte, fotocopiato e a me personalmente consegnato dall'autore nell'aprile 2000 e composto da 130 fogli di testo e di 52 fogli di note¹. La sintesi del periodo successivo è stata da lui offerta nell'articolo «La “fabbrica” del prete ambrosiano», in cui la panoramica storica prosegue dal 1818 fino agli anni '90 del Novecento². Seguendo questi due testi, compiremo una presentazione critica della sintesi storica di Rimoldi, riprendendo i suoi studi settoriali (citati alle note a piè di pagina), le sue chiavi di lettura, individuando le piste di ricerca integrative o correttive della sua esposizione.

¹ Il manoscritto fotocopiato è ora depositato nell'archivio personale di A. Rimoldi, custodito nell'Archivio Storico del Seminario di Milano (presso la sede di Venegono Inferiore). Per le citazioni del manoscritto, sono segnalati nel corpo del testo, tra parentesi, il foglio (f.) o i fogli (ff.) a cui si fa riferimento.

² A. RIMOLDI, «La “fabbrica” del prete ambrosiano», in *Storia di Milano*, 18 - *Il Novecento*/2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, 650-665. Anche per le citazioni tratte dall'articolo si segnerà nel corpo del testo, tra parentesi, la pagina (p.) o le pagine (pp.) da cui sono tolte.

I. LA PERIODIZZAZIONE

È convincimento di Rimoldi che con la fondazione nel 1638 del Seminario di Monza è completata l'organizzazione del Seminario di Milano, iniziata da san Carlo nel 1564. Ecco, dunque la sede centrale a Milano sul Corso di Porta Orientale (oggi C.so Venezia) con la vicina sede della Canonica; poi le sedi periferiche di Arona e Celana, rispettivamente ai confini occidentale ed orientale della diocesi, la sede di Monza in Brianza e quella di Pollegio, nella parte ticinese della diocesi; infine, pur non appartenendo al Seminario ma mantenendo alcuni collegamenti (ad esempio alcuni corsi scolastici), a Milano c'è il Collegio Elvetico, sede attuale dell'Archivio di Stato in via Senato.

Gli arcivescovi successivi cercarono, con una serie di decreti, di custodire gli aspetti originari del Seminario: tutto ciò forma un nuovo periodo storico. Durante il breve episcopato del card. Gaetano Stampa (1737-1742) l'opera di custodia tocca l'apice. Nella prima visita del luglio 1739 alla sede centrale del Seminario, l'arcivescovo, presa visione della situazione, ne valutava la bontà («ci siamo rallegrati nello intendere la buona Disciplina»), trovando la spiegazione in ciò che avevano compiuto i predecessori, mentre a lui non restava che «confermare alcune buone e necessarie osservanze già introdotte» (cit. al f. 84). Lo *Zibaldone*, ossia diario giornaliero, composto in quegli anni dal rettore Benedetto Mazzoleni, attesta la qualità della vita interna del Seminario Maggiore. A distanza di quarant'anni, un altro *Zibaldone*, scritto tra il 1780 e il 1782 dal chierico Francesco Pesenti, ribadisce il buon livello del Seminario e, nello stesso tempo, segnala alcune novità che, tuttavia, non avevano sostanzialmente mutato la vita seminaristica³.

Le novità che tra il 1780 e il 1782 apparivano moderate a chi viveva in Seminario, in realtà avevano scosso l'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli (1743-1783), subentrato allo Stampa alla guida della diocesi ambrosiana. Egli, di fronte ad una serie di provvedimenti adottati, a partire dal 1770, dal governo asburgico per controllare e guidare l'educazione clericale, dopo aver tentato alcuni rimedi poco efficaci e dopo ancor più inefficaci

³ Per verificare queste valutazioni rimando a U. DELL'ORTO, «L'educazione nel Seminario Maggiore di Milano nella testimonianza di due *Zibaldoni* del Settecento», *La Scuola Cattolica* 129 (2001) 349-416, dove è indicata la collocazione archivistica dei due *Zibaldoni*.

opposizioni, nel 1781 propose un sistema di studi per il Seminario di Milano, accogliendo nella più larga misura possibile le istanze governative. Ma chi allora teneva la redini del governo, Giuseppe II, aveva in mente una soluzione radicale, poiché «già pensava alla erezione di un Seminario Generale a Pavia per le diocesi del ducato di Milano» (f. 114). Alla luce di questo esito, quanto iniziato nel 1770 è considerato da Rimoldi un discrimine nella storia del Seminario di Milano. È cioè l'avvio di un processo che porterà a profonde modifiche, fino a giungere, in seguito alla loro soppressione avvenuta nel 1810, all'allontanamento degli oblati dal Seminario (di cui erano stati ininterrottamente responsabili dal 1579). Tutto ciò costituisce il terzo periodo della storia del Seminario di Milano.

Ciò che avvenne durante l'episcopato dell'arcivescovo Gaisruck (1818-1846) compone da sé un'altra fase, poiché si assiste alla «riorganizzazione del Seminario che fu, per così dire, rifondato» (p. 650). Dal punto di vista strutturale, con il 1840-1841 la collocazione delle sedi assume un'impostazione che, praticamente, non muterà fino al 1930. Questo periodo, inoltre, venne connotato dall'accoglienza del pensiero di Antonio Rosmini, che portò aria nuova nella formazione culturale. Le cinque giornate del 1848 furono un banco di prova della diffusione tra i preti e i chierici del Seminario di una nuova mentalità. Essi parteciparono attivamente a quegli avvenimenti. Il ritorno dell'Austria bloccò tutto e tra il 1852 e il 1853 il nuovo arcivescovo Bartolomeo Romilli, spinto dagli austriaci, dovette congedare la metà dei preti del Seminario (18 su 36) e richiamare gli oblati alla guida del Seminario, bandendo il rosminianesimo e restaurando il tomismo.

In questo clima sorsero e si svilupparono istituzioni e strumenti che segnano una quinta fase della storia del Seminario. Ecco l'«Istituto di perfezionamento per il clero sotto il nome di Maria Immacolata», fondato nel 1855, seguito da una realtà analoga, cioè il Seminario Lombardo di Roma, inaugurato nel 1860-1861. Una decina d'anni più tardi gli ex alunni del Lombardo avviarono la rivista *La Scuola Cattolica*. L'incremento della lotta contro i rosminiani, il sostegno dell'enciclica *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII e la fondazione di una Pontificia Facoltà teologica in Seminario (1892), sono ulteriori aspetti di questo periodo, che si potrebbe definire di restaurazione e intransigenza. Tuttavia, nei primi due decenni del Novecento, durante l'episcopato di Andrea Carlo Ferrari, matura un'evoluzione che modificò dall'interno istituzioni e strumenti sorti decenni prima, rendendoli sempre più disponibili alle problematiche del tempo, ad aprirsi alle novità, a tentare cambiamenti tanto che, accusato di moderni-

smo, il Seminario subì nel 1911 una visita apostolica fortemente critica. La I guerra mondiale, gli ultimi anni vissuti nella sofferenza dal card. Ferrari, il breve episcopato del successore Ratti (1921-1922) eletto papa Pio XI, i primi anni dell'arcivescovo Eugenio Tosi sono posti da Rimoldi come passaggio verso una nuova fase.

Infatti, con la visita apostolica (1926-1928), voluta di Pio XI e condotta dal benedettino Ildefonso Schuster, furono presi indirizzi che creano una cesura nella storia del Seminario. Il più rilevante riguarda il luogo, trovato a Venegono Inferiore, della nuova sede centrale del Seminario che, dedicato a Pio XI, iniziò ad essere abitato nell'agosto 1930. Insieme ai cambiamenti dei responsabili (in primo luogo la scelta del rettore maggiore mons. Francesco Petazzi), la visita apostolica avviò una nuova impostazione della Facoltà teologica sotto la guida di Carlo Figini. Iniziarono anni di incisivo lavoro educativo, di approfondimento culturale non solo a livello accademico ma anche di pubblicazioni, con la rivista *La Scuola Cattolica* aperta agli stimoli della teologia d'oltralpe e del contesto sociale precedente e seguente la seconda guerra mondiale. Di nuovo, negli ambienti romani si sospettò un'eccessiva apertura alle problematiche politiche e sociali e perciò Venegono è sottoposto nel 1954 ad una visita apostolica.

Con il maggio 1960, quando la Facoltà teologica inviò le sue proposte per il futuro Concilio, inizia ufficialmente per il Seminario il coinvolgimento ai lavori, all'assimilazione dei documenti, alla recezione del Vaticano II. Questo è l'ultimo periodo, il settimo, della secolare storia del Seminario.

Una tale periodizzazione già di per sé è una chiave di lettura della storia del Seminario. Vorremmo ora riprendere i diversi periodi, per individuare ulteriori chiavi di lettura e piste di ricerca.

II. SULLE AMPIE ORIGINI (1564-1638)

«I Padri tridentini quando votarono il Decreto che istituiva i Seminari [...] non avevano davanti ai loro occhi un'idea concreta, una struttura precisa dell'istituto che i vescovi dovevano realizzare nelle loro chiese locali» (ff. 6-7). Precisato che il *Cum adolescentium aetas* con cui, nella sessione XXIII del 15 luglio 1563, a Trento si istituì il Seminario non è un decreto ma un canone (cioè una parte del decreto di riforma approvato in quella sessione), queste parole della sintesi storica di Rimoldi, esprimono una sua presa di posizione che risulta ancor più chiara e positiva nei suoi principali

contributi dedicati alle origini del Seminario: «il decreto lascia ai vescovi la massima libertà nella attuazione pratica di questa nuova istituzione»⁴. In effetti, l'impostazione del Seminario di Milano ha tratti peculiari dovuti all'arcivescovo Carlo Borromeo.

La celerità dell'inaugurazione (10 dicembre 1564) in case d'affitto presso la chiesa di S. Vito al carrobbio di Porta Ticinese, dipese dall'ordine che san Carlo, trattenuto a Roma dallo zio Pio IV nella funzione di cardinal nipote, diede al suo vicario generale Niccolò Ornameto, con «l'incarico di indire il I Sinodo Diocesano, celebrato nei giorni 29-31 agosto 1564, e di erigere il Seminario» (f. 13). Inoltre, san Carlo decise di qualificare i responsabili della nuova istituzione educativa; per questo per i primi 15 anni affidò il Seminario ai gesuiti (il cui valore egli aveva apprezzato durante il soggiorno romano) e in seguito, a partire dal 1579, a quel gruppo scelto di preti diocesani legati a lui e ai suoi successori con voto di obbedienza, raccolti nella Congregazione degli oblato, istituita nel 1578.

Un'altra scelta originale del Borromeo: avere un Seminario con più sedi. La sede centrale, ossia il Seminario Maggiore, rimase solo un anno a S. Vito, venendo trasferita nel settembre 1565 alla prepositura di S. Giovanni Battista sul corso di Porta Orientale, già appartenuta agli umiliati; qui erano ospitati chierici che frequentavano le scuole tenute dai gesuiti a Brera. In Milano c'erano altre due sedi. Una è quella detta della Canonica (anch'essa già degli umiliati) che, a partire dal 1570, ospitò candidati al sacerdozio sottoposti ad un programma di studi più ridotto, svolto all'interno del Seminario. L'altra sede cittadina è il Seminario di S. Maria Fulcorina «riservato a quei seminaristi che, per situazioni particolari pur frequentando a Brera i corsi di filosofia e di teologia non potevano essere ospitati nel Seminario Maggiore e neppure in quello della Canonica» (f. 26).

Si notino alcune particolarità rilevate da Rimoldi circa la Canonica e S. Maria Fulcorina. In entrambe erano accolti anche preti bisognosi di un

⁴ A. RIMOLDI, «Le istituzioni di s. Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese», *La Scuola Cattolica* 93 (1965) 427-458: 428; la frase è ripetuta praticamente alla lettera in A. RIMOLDI, *I documenti della sezione XI dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano riguardanti le regole di S. Carlo per i Seminari Milanesi dal 1564 al 1599*, La Scuola Cattolica, Venegono Inf. 1967, 10 e in A. RIMOLDI, «L'età dei Borromeo (1560-1631)», in *Diocesi di Milano*, 2, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (= *Storia Religiosa della Lombardia*, 10), Editrice La Scuola - Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Brescia - Gazzada 1990, 389-466: 419. Si rimanda a questi studi per documentare i tratti originali dati da san Carlo al Seminario di Milano.

periodo di rieducazione. In particolare, la seconda sede prese avvio nel 1579, quando gli oblati subentrarono ai gesuiti nella guida del Seminario di Milano, così come allora prese avvio a Celana (non lontano da Sotto il Monte) un Seminario dedicato ai primi anni di studio (grammatica); esso continuava un'esperienza analoga portata avanti precedentemente a Somasca dai chierici regolari che prendono il nome da quella località. Anche uno dei primi maestri della Canonica fu un religioso, dal momento che in un documento risalente al 1572 il padre Pallenterio li segnalato «appare che [...] fosse un francescano del convento di S. Francesco di Milano».

Oltre Somasca-Celana c'erano due altri Seminari extra cittadini. Ad Arona, nell'abbazia dei Ss. Gratiniano e Felino, di cui era abate commendatario, san Carlo creò un Seminario di breve durata, perché «l'abbazia fu soppressa nel 1572 allorché fu consegnata ai Gesuiti perché vi istituissero un loro noviziato»⁵. Un altro Seminario extra cittadino sorse presso il santuario di S. Maria della Noce ad Inverigo.

La situazione delle origini delle sedi è, quindi, molto movimentata e crea agli storici dei problemi. Ad esempio, l'esistenza del Seminario di Inverigo è certa secondo una fonte attendibile come la relazione della visita del 1584, dalla quale si apprende che iniziò ad esistere nel 1582⁶; tuttavia, un'altra fonte altrettanto attendibile, cioè i *Libri mastri* con i resoconti economici del Seminario di Milano, non registra, per quegli anni, S. Maria della Noce tra i Seminari diocesani⁷.

In ogni caso, Rimoldi ha ragione nell'evidenziare i due criteri che guidarono il Borromeo a moltiplicare le sedi, poiché l'arcivescovo, da una parte, offrì una proposta educativa diversificata secondo le diverse esigenze dei suoi chierici e, dall'altra, volle che il Seminario raggiungesse le diverse zone della diocesi. Per questo egli progettò un Seminario anche per le terre ticinesi ambrosiane, pur non potendolo realizzare. Comunque,

⁵ A. RIMOLDI, *I documenti della sezione XI dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano*, 39 (da dove è presa anche la precedente citazione).

⁶ Archivio Storico Diocesi di Milano, sez. XI, vol. XXVI, quinterno 2 (sono da tenere particolarmente di riferimenti i fogli iniziati con «Conto del maneggio del Seminario della Madonna della Noce dal primo febbraio 1584 all'agosto 1585» e «Seminarium hoc de anno 1582 ceptum fuit»).

⁷ U. DELL'ORTO, «Nuove conoscenze sul Seminario di s. Carlo», *La Scuola Cattolica* 139 (2011) 409-432: 424-425, dove vanno corrette le battute finali, che escludono in maniera assoluta l'esistenza, tra il 1575 e il 1584, di un Seminario extra cittadino oltre a quello di Somasca-Celana.

san Carlo compì un passo della massima importanza per la formazione di futuri preti della Svizzera, istituendo a Milano, sempre nell'anno chiave 1579, il Collegio Elvetico.

Rimoldi ha riservato uno speciale interesse allo studio dei primi regolamenti del Seminario, mentre ha sorvolato su una strategia adottata da san Carlo per ben fondare economicamente il Seminario. Quanto a questo secondo aspetto, il Borromeo attuò le direttive del canone *Cum adolescentium aetas*, proseguendo oltre. Tassò, come prescriveva il Tridentino, gli enti ecclesiastici che dovevano finanziare annualmente il Seminario, registrando il tutto nel cosiddetto *Liber Seminarii Mediolanensis*. Sempre come previsto dal Concilio, creò la Commissione (Congregazione) addetta all'economia. In più, nell'organigramma del Seminario prevede personale per questo settore. Importantissima, inoltre, la manovra di convogliare a favore del Seminario beni, immobili e terreni appartenuti agli umiliati, soppressi nel corso del suo episcopato (agli umiliati appartenne il Farina, che attentò alla vita di san Carlo con un colpo d'archibugio). In tal modo, il Seminario iniziò ad essere una realtà economicamente solida⁸.

Se sull'economia Rimoldi ha sorvolato, grande è stata la sua attenzione sui primi regolamenti del Seminario, ritenendone importanti due. Anzi-tutto, quello da lui definito «il primo regolamento organico del Seminario Maggiore: “Le cose in che si essercitano i chierici del Seminario ordinariamente”» (f. 17) datato 1574. Poi ci sono i decreti emanati l'1 settembre 1584 in occasione dell'ultima visita di san Carlo al Seminario Maggiore, che «possono essere considerati come una prima stesura delle *Institutiones* per il Seminario» (f. 28) che, come si vedrà più sotto, uscirono in due edizioni nel 1599 e 1618. Nel primo caso si ha a che fare con la vita interna del Seminario sotto la guida dei gesuiti, mentre nel secondo caso si è all'epoca degli oblati.

Sarebbe già interessante notare continuità e differenze tra i due regimi; ad esempio, balza all'occhio il maggior peso dato al ruolo del rettore nel secondo documento, così da essere il perno dell'organizzazione centralizzata del Seminario. In realtà, l'interesse di Rimoldi è di più ampia portata, poiché egli ambì a rintracciare i vari passaggi che dai regolamenti provvisori condussero alle regole definitive, le *Institutiones*. Per questo nei suoi studi offre dei suggerimenti per un tale lavoro che, però, non si riesce a

⁸ Un saggio sull'economia del Seminario delle origini è offerto dallo studio citato nella nota precedente.

svolgere in base alla pur abbondante documentazione da lui individuata che, presumibilmente, è l'unica disponibile ai ricercatori. In ogni caso, vale questa sua osservazione: san Carlo «considerò non definitivamente conclusa l'esperienza dei Seminari ai quali non volle dare regole (*Institutiones*) definitive: ce lo attesta Carlo Bascapé che di Carlo Borromeo fu a lungo segretario» (ff. 27-28).

In effetti, chi venne subito dopo di lui, ossia l'arcivescovo Gaspare Visconti (1584-1595), si impegnò a portare avanti l'opera carolina e la perfezionò⁹. Ad esempio, Visconti confermò gli oblati alla guida del Seminario. Precisò gli studi umanistici per i chierici. Stabili che occorreva avere almeno 16 anni per entrare nel Seminario Maggiore, quando durante il precedente episcopato si poteva accedere a 12 anni; di contro, «decise di abbassare dai 22 ai 20 anni l'età richiesta per l'ammissione al Seminario della Canonica» (f. 36). Agli ultimi anni del suo episcopato risale una presentazione d'insieme del Seminario Maggiore e della Canonica, contenuta nella relazione per la *Visitatio ad limina* del 1592.

Qui si vede come si era evoluta nella continuità l'impostazione risalente a san Carlo. L'organigramma prevede 29 persone stipendiate, dal rettore che è anche prefetto degli studi (è insolita questa somma di cariche), fino al «credencero», all'ortolano, al portinaio. C'è un solo confessore per i due Seminari cittadini mentre due sono i ministri, ciascuno per un Seminario. Ci sono due lettori (ossia insegnanti delle scuole interne), uno nel Seminario Maggiore per i corsi di umanità e uno alla Canonica, con in più un ripetitore a sostegno degli studi di umanità. A questo proposito, sopra è stato riferito che, secondo Rimoldi, negli anni di san Carlo tutti i chierici del Seminario Maggiore frequentavano le scuole di Brera, mentre con Visconti, sempre secondo Rimoldi, questo non vale per gli studenti di umanità: questa differenza meriterebbe di essere meglio indagata.

Venne certamente mantenuta continuità riguardo all'economia, grazie alla funzione del tesoriere (che è lo stesso ministro del Seminario Maggiore), del computista, dello spenditore, del promotore di varie cause riguardanti il Seminario, comprese quelle economiche. Altrettanto curata è la vita quotidiana, come mostra la presenza del barbiere, del fisico (medico, con ogni probabilità), del sarto, del cuoco (uno per ciascun Seminario) e sottocuoco eccetera. La presenza dei chierici nei due Seminari conferma i

⁹ Per la presentazione analitica vedere A. RIMOLDI, «Gaspare Visconti, i Seminari e gli oblati», in *Studia Borromaica* 1 (1987) 57-73.

numeri stabiliti da san Carlo: un centinaio a Porta Orientale, una quarantina alla Canonica. La novità riguarda i Seminari periferici, perché ora ce ne sono quattro «e tutti questi seminari passano [sic] cento giovani» (cit. al f. 37): ad Inverigo, a Celana, a Fagnano Olona, a S. Fermo presso Cesana nell'alta Brianza. Si noti che degli ultimi due si parla solo nella relazione del 1592 e che, d'altra parte, nulla si dice del Seminario carolino di S. Maria Fulcorina.

Chi subentrò a Visconti diede un contributo capitale per definire le sedi del Seminario. Infatti, il card. Federico Borromeo (1595-1631) nel giro di un paio d'anni «istituì i seminari minori di Arona, nel 1620, e di Pollegio, nel 1622» (f. 48). Nel primo caso, ritornò là dove il cugino Carlo aveva fondato un Seminario di breve durata ma con la peculiarità di affiancare il Seminario ai lavori per la costruzione di un Sacro Monte; lavori tanto lunghi da essere conclusi verso la fine del secolo, nel 1692. Il Seminario, comunque, camminò con le proprie gambe, con le sue «scuole di grammatica come tutti i Seminari minori di quell'epoca» (f. 50). Anche Pollegio, in Canton Ticino, aveva riferimenti a san Carlo che, come è noto, aveva progettato di aprire un Seminario in quelle zone. Secondo lo specifico regolamento di Pollegio del 1628, «sarebbe stato possibile, in casi particolari, fare localmente gli studi teologici [...] senza l'obbligo di trasferirsi a Milano» (f. 51). Si tratta di un'eccezione a quanto previsto dalle *Institutiones* che, nel frattempo, erano state pubblicate in duplice edizione, verso l'inizio (1599) e nella parte centrale (1618) dell'episcopato di Federico Borromeo.

Esse possiedono un carattere organico e articolato, suddivise come sono in tre parti, una prima sull'ordinamento generale del Seminario, una seconda sulle competenze dei responsabili, una terza riguardante i chierici, in cui è «minuziosamente regolato ogni aspetto della loro vita in seminario» (f. 43). Solo anni di opera educativa e solo chi la viveva in prima persona poteva strutturare così le regole. Ciò dà consistenza all'ipotesi di far risalire agli oblati la vera paternità delle regole attribuite a san Carlo. Ancor più convincente appare un ulteriore rilievo di fondo nella presentazione di Rimoldi a riguardo delle *Institutiones*. Per lui, esse tendono alla convergenza tra formazione umana, intellettuale, pastorale, spirituale, mirando ad una formazione la più completa possibile.

Per incrementare la seconda componente, Federico Borromeo, ad un anno di distanza dalla seconda edizione delle regole, diede vita nel Seminario Maggiore ad un'accademia che univa scienza ad abilità oratoria, in-

titolandola *Academia Hermathenaica*, il cui stemma presentava «l'antica *Hermathena* [...] costituita dalle teste congiunte di Ermete e di Atena: dio, il primo, della parola e, l'altra, della scienza» (f. 47). Ciò è in sintonia con la sensibilità del fondatore della Biblioteca Ambrosiana.

Le origini del Seminario di Milano rischiarono di essere compromesse dalle conseguenze della peste che intorno al 1630 interessò il territorio milanese, immortalata da *I Promessi Sposi*. L'Arcivescovo di quel periodo «volle essere assolutamente fedele al modello borromaico» (f. 53). Si tratta di Cesare Monti (1632-1650) che stabilizzò la rete dei Seminari, inaugurando nel 1638 il Seminario di Monza. Qui, alla scuola di grammatica e delle prime conoscenze di umanità per i chierici (scuola tipica dei Seminari periferici stando alle regole), si affiancarono due scuole di grammatica inferiore per i ragazzi e i giovani della città e dei dintorni, nel rispetto del lascito testamentario di G. B. Pessina per il nuovo Seminario, nel quale subito fu trasferito quello di Inverigo¹⁰. Così, «con la fondazione del Seminario di Monza [...] si completò l'organizzazione del Seminario di Milano iniziata faticosamente nel 1564» (f. 55), quando san Carlo, tramite il vicario generale Ormaneto, diede il via a quelle scelte che, sostenute e perfezionate da suoi successori, impressero i caratteri propri al Seminario di Milano¹¹.

III. TRA SEI E SETTECENTO DA DIVERSI PUNTI DI VISTA

Successivamente al periodo delle origini, la sintesi storica di Rimoldi mette in rilievo i decreti degli arcivescovi Litta, Federico Visconti, Archinto, Erba Odescalchi, Stampa per un tracciato storico che va dalla metà

¹⁰ L. SELLA, «Storia dei Seminari minori milanesi fondati fino al 1810, con particolare riferimento alla loro architettura», in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, 18 (= Archivio Ambrosiano, 82), Centro Ambrosiano, Milano 2000, 9-86: 58.

¹¹ L'attenzione per la fondazione della sede di Monza è un esempio dello spazio riservato da Rimoldi ai Seminari periferici nella ricostruzione storica delle origini del Seminario. Non altrettanto è avvenuto per i periodi successivi, in cui i Seminari minori (è invalso questo nome per le sedi di Seminario con studi precedenti a quelli teologici) sono stati da lui ignorati, eccetto alcune pagine dedicate al Seminario di S. Pietro Martire di Seveso (vedere nota 19). Questo è uno dei punti deboli dei suoi studi e della sua sintesi storica.

del Seicento fino agli anni '40 del Settecento¹². Si tratta sempre e solo di fare i conti con «la decadenza dell'antica disciplina» (f. 57) – così sono introdotti i due decreti del 9 novembre 1673 di Litta, il primo rivolto ai chierici, il secondo ai superiori –; ovvero di «ridurre a migliore disciplina il Seminario» (cit. al f. 63), secondo la citazione riportata da Rimoldi per definire l'opera di Ferrante Osnago, rettore del Seminario Maggiore nella prima parte dell'episcopato di Federico Visconti. Il quale, a sua volta, nel 1682, appena entrato in Milano, intervenne prima con una «Regola in materia di studi», in cui appare che i chierici non si recavano più per la scuola a Brera; in seguito intervenne per togliere gli abusi nel rientro dalle vacanze e nel girare in città «*in vestino*» (f. 62), cioè con una veste corta anziché con la tradizionale talare.

Tralasciando anche solo di accennare gli interventi compiuti intorno al 1705 dall'arcivescovo Archinto, val la pena ricordare che il suo successore, Erba Odescalchi, all'inizio del 1715 si richiamò, come già aveva fatto due anni prima tramite il suo vicario generale Genesio Calchi, «ai provvedimenti già presi dai suoi predecessori card. Litta e Archinto per la buona disciplina dei seminari» (f. 70). Egli ingiunse altri ordini sia in quell'anno sia nel 1716, 1722, 1723. «In realtà non se ne fece niente», è il bilancio di Rimoldi, il quale sostiene che «i problemi della disciplina del clero appariranno non sufficientemente risolti durante l'episcopato del Card. Stampa» (f. 73), successore di Erba Odescalchi.

Un tale bilancio giunge al termine di una visione univoca della storia del Seminario tra Sei e Settecento, dal momento che Rimoldi ha consultato un solo genere di documenti, cioè i decreti che miravano a denunciare e a togliere abusi. Occorre integrare questa visione con altri punti di vista. In primo luogo, come afferma il testo citato al paragrafo I, quando il card. Stampa visitò per la prima volta il Seminario Maggiore (luglio 1739) si rallegrò per la buona situazione trovata. Ora, la bontà di un'istituzione educativa molto dipende dal pregresso, per cui c'è da supporre che nei decenni precedenti il Seminario avesse portato egregiamente avanti la sua opera educativa.

¹² I decreti sono reperibili per la gran parte in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 4, a cura di A. RATTI, Tipografia Pontificia S. Giuseppe, Milano 1897, 1237-1241. 1241-1243. 1300-1301. 1432. 1490-1491. 1491-1494. 1521. 1532-1534, mentre altri sono inseriti nel già menzionato *Zibaldone* settecentesco del rettore Mazzoleni.

Inoltre, anche qui riprendendo quanto ricordato già nel I paragrafo, lo *Zibaldone* di Benedetto Mazzoleni, rettore degli anni di Stampa, mostra più il buon livello della vita interna al Seminario Maggiore, che le mancanze a cui far fronte. Le quali, quando sono richiamate, hanno in ogni caso dimensioni ridotte. Ad esempio, sempre in occasione della visita del luglio 1739, Stampa decretò l'abolizione di ogni forma di teatro, comprese la sacre rappresentazioni; ma questo è da accostare alla seguente osservazione del rettore Mazzoleni: «le opere e le commedie altre volte (benché rarissime) fatte in seminario o nella Canonica», il che ridimensiona il fenomeno che si voleva colpire. Similmente, il decreto arcivescovile che sollecitava il rettore a permettere ai chierici, durante le festività natalizie, quel tanto di gioco da non sottrarre tempo allo studio, confermava una linea disciplinare già intrapresa in Seminario. Nella stessa direzione va il decreto dell'arcivescovo per regolare la pesca annuale al Redecesio, una delle più attraenti ricreazioni per chierici meritevoli. Tra i momenti di ricreazione c'è il passeggio alla Bellingera, la villa signorile di cui il Seminario era diventato proprietario durante l'episcopato di Erba Odescalchi, un acquisto che è segnale che le casse del Seminario erano ben tenute¹³.

¹³ U. DELL'ORTO, «L'educazione nel Seminario Maggiore di Milano nella testimonianza di due *Zibaldoni* del Settecento», 400-406 (la citazione è a p. 400). Lo stesso Rimoldi nella sua sintesi storica dedica una quindicina di pagine (ff. 91-103) alla vita interna o «aspetti del vissuto», come lui li chiama, del Seminario Maggiore, mostrando il buon tenore di vita del Seminario Maggiore. Si noti che gran parte di quelle pagine si rifà alla tesi di S. GAMBELLI, *Il Seminario Maggiore di Milano nella prima parte del XVIII secolo* (Relatore: P. Vismara), Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 1998-1999. Si noti, inoltre, che l'attenzione al «vissuto» non si trova, in genere, negli studi pubblicati da Rimoldi, che privilegia gli aspetti istituzionali e culturali della storia del Seminario. Tuttavia nelle tesi da lui seguite, la cui relatrice fu in tutti i casi la professoressa Paola Vismara, egli ha incoraggiato molto la consultazione di fonti riguardanti la vita interna del Seminario. Tali tesi, riportando solo l'autrice il titolo e l'anno accademico in cui furono discusse (essendo gli altri dati uguali a quelli presenti nell'appena citata tesi di Simona Gambelli), sono le seguenti: P. DELL'ORTO, *Il Seminario di Milano durante l'episcopato del card. Pozzobonelli (1743-1783)*, (1999-2000); S. CAPPELLETTI, *Il Seminario Maggiore di Milano durante l'episcopato di Filippo Visconti*, (2000-2001); L. BIANCHI, *Il Seminario Maggiore di Milano nella prima metà del secolo XX*, (2000-2001); L. MARTEGANI, *I Seminari Minori della diocesi di Milano dal 1792 al 1839*, (2001-2002); S. NEBULONI, *Il Seminario Maggiore di Milano (1840-1870)*, (2001-2002); C. FRATINI, *Il Seminario Maggiore di Milano dal 1870 al 1903*, (2002-2003); C. PASINATO, *Il Seminario Minore di Monza (1839-1903)*, (2002-2003); D. BELLINI, *Il Seminario Maggiore di Milano (1903-1930)*, (2002-2003). In uno degli ultimi suoi scritti, Rimoldi tenta – ma attraverso il poco convincente procedimento di documentazione

Una conferma di tale stato finanziario è presente nell'ingente documentazione della gestione economica e delle proprietà del Seminario, conservata nell'Archivio Storico del Seminario di Milano. Mai è stato compiuto uno studio sistematico dei già ricordati *Libri Mastri*, dei *Libri di Cassa*, dei verbali della Congregazione tridentina per gli affari economici, dei registri riguardanti le diverse proprietà del Seminario, le principali delle quali si trovavano a Caravaggio, a Redeciesio, a Sporzano (Vigano certosino), a Cardana (Besozzo). Lo studio di questi documenti permetterebbe di vedere sotto altra luce, più positiva di quella dei decreti arcivescovili, la situazione del Seminario dalla metà del Seicento agli anni '30 del Settecento.

Il «piccolo ritratto del Seminario» (ff. 75-79: 75) offerto nel 1738 dal rettore Mazzoleni al card. Stampa, delinea una più che buona situazione del Seminario, nelle sue diverse sedi, come riconosce pure la sintesi storica di Rimoldi. Ad esempio, egli fa notare che rispetto ai dati delle origini, presenti nella relazione del 1592 di Gaspare Visconti, è notevolmente cresciuta la capacità recettiva poiché gli alunni del Seminario Maggiore passano da 102 a 170 e quelli della Canonica da 39 a 59, mentre i quattro Seminari minori ospitano 174 giovani contro i 100 dell'epoca di Visconti. Altro esempio è lo sviluppo del Seminario di Monza, perché, oltre a quelle riservate ai chierici, ci sono le due scuole di grammatica e di retorica «che si fanno a' giovani di Monza e de' contorni» (cit. al f. 80); si tratta di un innalzamento del livello culturale, dal momento che originariamente le due scuole aperte per chi non era chierico insegnavano solo la grammatica inferiore. Si noti che un simile sistema scolastico vigeva al Seminario di Pollegio, il quale, unico tra le diverse sedi, ha avuto chi ne ha studiato in maniera approfondita la storia nel periodo che stiamo considerando¹⁴. Ebbene, un tale studio – che ha saputo trovare in diversi archivi documenti riguardanti Pollegio, utilizzando bene alcune delle fonti economiche sopra riferite – mostra la vivacità di quel Seminario, il che permette fondatamente di supporre che una simile vivacità riguardasse le altre sedi.

collocata a modo di medaglioni all'interno di succinte cornici storiche – di ripercorrere la storia del Seminario studiando il modo con cui erano affrontate la malattia e la morte (vedere M. PICOZZI - A. RIMOLDI, *Alle soglie dell'eterno. Malattia, morte, ricordo dei defunti nella Lombardia cattolica dall'umanesimo ai nostri giorni*, Insubria University Press, [Varese] 2005, 70-125).

¹⁴ I. SARGENTI, *Un Seminario ambrosiano nelle Tre Valli Pollegio 1622-1786*, (Relatore: X. Toscani), Università degli studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 1998-1999.

Con i punti di vista esposti – a cui altri potrebbero aggiungersi, come la valorizzazione dei brevi profili biografici dei rettori o altri superiori presenti nella rivista *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari milanesi* apparsa tra il 1928 e il 1938 –, quello esclusivo offerto dalla sintesi storica di Rimoldi non solo viene integrato ma chiede di essere corretto, per non avere una visione distorta di un periodo della storia del Seminario di Milano di cui, in realtà, si sa ben poco perché è stato poco studiato (soprattutto per il difficile reperimento delle fonti), eccettuati, oltre la sede di Pollegio, gli anni dell'episcopato Stampa¹⁵.

IV. DAL RIFORMISMO ASBURGICO ALLA SOPPRESSIONE DEGLI OBLATI (1810)

Un'epoca ben studiata è quella immediatamente successiva, contrassegnata dagli interventi dell'autorità asburgica nell'educazione del clero. Rimoldi nella sua sintesi storica si affida a chi l'ha ben conosciuta, cioè Mario Panizza e Xenio Toscani¹⁶. È bene approfittare di questa essenziale indicazione bibliografica, senza lasciarsi sviare dal fatto che tanti anni sono passati dalle pubblicazioni di tali testi, poiché continuano ad essere lavori a cui riferirsi, essendo fondati su documenti di prima mano compresi con sicuro senso storico. Il profitto tratto da Rimoldi riguarda i passaggi essenziali di quanto avvenne con il riformismo asburgico.

Di questi passaggi, il primo è dato dalle prese di posizione dell'arcivescovo Pozzobonelli (1743-1783), cui si è accennato al I paragrafo. Di fronte alla prima misura del riformismo asburgico, che nel 1770 soppresse tutte le scuole di teologia tenute a Milano dalle congregazioni religiose – «con grande disagio dei numerosi chierici milanesi, alcune centinaia, che frequentavano le loro scuole e che non potevano essere accolti nei Seminari diocesani, già pieni» (f. 108) –, l'arcivescovo ottenne per le scuole pubbliche (*Scuole Palatine*) l'aggiunta di una cattedra di teologia dogmatica e una di teologia morale, affidate ai due oblati Bossi e Fenini. Ma se da una parte i chierici milanesi ritrovarono quello che aveva loro tolto la soppres-

¹⁵ Vedi i due rimandi bibliografici alla nota 13.

¹⁶ M. PANIZZA, «L'Austria e gli studi superiori ecclesiastici nella Diocesi di Milano durante l'ultimo trentennio del sec. XVIII», in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, 3, Biblioteca Ambrosiana, Milano 1956, 167-221; X. TOSCANI, *Il clero lombardo dall'Antico Regime alla Restaurazione*, Il Mulino, Bologna 1979, 145-181: 145-159.

sione del 1770, dall'altra i due professori si distaccarono progressivamente dall'arcivescovo per sostenere le idee care a Vienna.

Tra il 1773 e il 1774 un altro provvedimento rese l'insegnamento dei Seminari dipendente dall'Università di Pavia, controllata dall'autorità governativa. Tra le diverse conseguenze, ci furono la revisione dei programmi di studio e il divieto di conferire il dottorato in teologia nei Seminari, un diritto che a Milano vigeva dal tempo di san Carlo. Pozzobonelli rifiutò il principio della dipendenza dall'Università di Pavia e, a riguardo della formazione da impartire, si oppose «alla istituzione della cattedra di agricoltura nel Seminario perché i preti dovevano predicare il Vangelo e annunciare i sacramenti» (f. 111).

L'opposizione durò fino al 1781, quando l'arcivescovo presentò al governo austriaco una riforma per gli studi in Seminario, con un miglioramento qualitativo degli studi teologici. Mentre dalle origini del Seminario fino ad allora c'era un duplice regime di studio, completo al Seminario Maggiore e limitato alla Canonica, per tutti diventavano obbligatori i corsi di dogmatica, morale, diritto canonico a cui si aggiungeva lo studio della lingua greca ed ebraica. Negli anni precedenti la teologia, ossia quello di retorica e i due di filosofia, erano previste cattedre di matematica, di storia naturale nonché esperimenti di fisica, così che i futuri preti non fossero digiuni delle scienze moderne, tanto care a chi allora era al governo. Su un punto Pozzobonelli non scese a patti: adottare i libri di testo in uso all'Università di Pavia, «perché ciò avrebbe significato la rinuncia al *metodo storico*, usato nei Seminari Milanesi, che permetteva di percepire il cammino percorso da una verità o da una nozione scientifica» (f. 113).

Ma tutta questa proposta giunse fuori tempo massimo, perché nel 1781 chi comandava i territori asburgici era Giuseppe II che già pensava ad un'apposita istituzione per la formazione del clero, sottratta al controllo dei vescovi e direttamente dipendente dal governo. Si tratta del Seminario Generale stabilito a Pavia, nelle vicinanze dell'Università e in funzione dal 1786, quando a Pozzobonelli era subentrato Filippo Visconti (1783-1801). Al Seminario Generale si tennero cinque anni accademici (1786-1791) ed è notevole il fatto che la direzione «per ordine esplicito di Giuseppe II» (ff. 120-121) venne data agli oblati i quali, quindi, sono da considerare un tramite di unione tra quanto precede e quanto segue l'espressione più forte del riformismo asburgico, ossia il quinquennio del Seminario Generale. Quest'ultimo già al suo terzo anno ridusse i programmi di studi, segnale di una crisi che Rimoldi esplicita così: «Il governo, preoccupato per

le critiche che i vescovi lombardi, sotto la guida del Metropolita Filippo Visconti facevano all'insegnamento chiaramente giansenista dei professori della Facoltà teologica, invitò i docenti [...] a muoversi con maggiore cautela e ad usare toni più moderati» (f. 121). La crisi, per diversi fattori (compreso l'inizio della Rivoluzione francese e le insistenti proteste dei vescovi) si acuì, fino a spingere Leopoldo II, da un anno subentrato a Giuseppe II, ad abolire, nel 1791, il Seminario Generale.

Intanto la rete delle sedi andò modificandosi, poiché il Seminario Maggiore divenne Casa degli ordinandi (vi soggiornavano coloro che, terminati gli studi al Seminario Generale, venivano ulteriormente formati secondo le indicazioni dell'arcivescovo) e alla Canonica furono trasferiti gli alunni del Collegio Elvetico, perché l'edificio di quest'ultimo divenne di uso pubblico. Nel 1786 il Seminario di Monza fu soppresso e venduto; l'anno dopo fu chiuso quello di Celana. Conclusi gli anni del Seminario Generale, s'innescò un moto inverso perché già nel 1791 l'arcivescovo Visconti ottenne di ristabilire il Seminario a Monza, nella nuova sede dell'ex convento di S. Francesco; dopo un anno di lavori di riadattamento, guidati dall'architetto Leopold Pollack, riprese la vita seminaristica. Pollack riadattò un altro edificio religioso, un monastero a Castello sopra Lecco, che divenne Seminario dal novembre 1795; dagli 87 chierici del primo anno, si passò in seguito a circa 120.

Nel maggio dell'anno successivo le armate guidate da Napoleone entrarono a Milano. «Ben presto con i francesi a Milano si prospettarono tempi duri per la Chiesa Ambrosiana, per il suo arcivescovo e per i suoi Seminari» (f. 124). Come per i decenni del riformismo asburgico, così per i circa vent'anni della presenza francese (interrotti dal ritorno degli austro-russi tra il 1799 e il 1800), Rimoldi recupera l'essenziale di quanto trova in opere storiche di sicuro affidamento. Tra queste, oltre le già ricordate pagine di X. Toscani¹⁷, meritano una menzione quelle pubblicate nel 1930 da Giovanni Colombo (allora giovane professore di lettere al Seminario ginasiale di Seveso, in seguito arcivescovo di Milano) sul Seminario Maggiore durante il triennio Cisalpino¹⁸. Egli sa unire ai riferimenti generali la presentazione di quanto avvenne all'interno del Seminario, distinguendosi in questo da Rimoldi che, come si è visto (vedere nota 13), nei suoi studi

¹⁷ X. TOSCANI, *Il clero lombardo dall'Ancien Regime alla Restaurazione*, 145-181: 159-167.

¹⁸ G. COLOMBO, «La vita nel Seminario. L'albero della libertà (1796-1799)», in *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari milanesi*, Milano 1928-1938, 496-507.

il più delle volte ignora questo aspetto. Alle pagine di Colombo e di Toscani può ritornare chi vuole quelle informazioni che Rimoldi ha raccolto nella sua sintesi storica e di cui riteniamo un passaggio e l'osservazione conclusiva.

Il passaggio riguarda la situazione delle sedi durante il rettorato dell'oblato Carlo Sozzi (1798-1808), decennio in cui a Visconti successe come arcivescovo il card. Caprara (1802-1810) che, in pratica, non risiedette mai in diocesi. Sozzi nel 1802 raccolse a Monza tutti gli alunni del corso di retorica e vide «funzionare regolarmente i seminari minori di Castello di Lecco e di Arona e saltuariamente quello di Pollegio nelle Terre ticinesi; il Seminario Maggiore accolse i filosofi ed i teologi» (f. 129). L'osservazione conclusiva, sempre ripresa da Rimoldi, riguarda la conseguenza del decreto di soppressione di tutte le congregazioni religiose emanato nel 1810 da Napoleone, ossia il fatto che «gli oblato persero così la direzione dei Seminari diocesani che tenevano ininterrottamente dal 1579. Con la loro soppressione si chiuse la prima fase della storia di Seminari milanesi» (f. 130).

V. LA «RIFONDAZIONE» DI GAISRUCK (1818-1846/53)

Carlo Gaetano Gaisruck, divenne arcivescovo di Milano otto anni dopo la soppressione degli oblato e dopo otto anni di sede vacante (morto il card. Caprara, resse la diocesi l'ex rettore Sozzi come vicario capitolare). Dal I paragrafo sappiamo che egli è considerato da Rimoldi il rifondatore del Seminario di Milano. Se a questa definizione accostiamo l'affermazione che «Gaisruck rifondò il Seminario che si era andato progressivamente sfasciando nel Settecento» (p. 664, nota 1), sorge l'esigenza di sapere, per sommi capi, com'era la situazione con cui Gaisruck si confrontò, così da delineare meglio il genere dei suoi interventi di «rifondazione».

Di certo, il Settecento non è stato un secolo di decadenza per il Seminario. Come ho riferito al paragrafo I fondandomi sullo *Zibaldone* del 1780-1781, la vita interna del Seminario Maggiore non risentì dei provvedimenti che dal 1770 al 1780 interessarono l'educazione del clero. In più, come sappiamo dal paragrafo precedente, su proposta di Pozzobonelli il Seminario era pronto ad apportare modifiche al proprio piano di studi, per migliorarne il livello e per venire incontro, là dove era possibile, alla nuova sensibilità culturale. Il quinquennio del Seminario Generale produsse sì forti scosse; ma appena terminò quel periodo, ci furono altrettanti forti scelte di ripresa, come la ripartenza del Seminario Maggiore, la riapertura-

ra, in un altro edificio, della sede di Monza, la fondazione del Seminario di Castello di Lecco. Anche nel primo decennio dell'Ottocento, in pieno dominio francese, la vita del Seminario non si arrestò ma si adattò alla nuova e difficile situazione, come mostra il rimescolamento delle sedi avvenuto durante il rettorato di Carlo Sozzi. Quindi non è vero che Gaisruck ebbe a che fare con un Seminario allo sfascio. Fatte queste precisazioni, possiamo accostarci a quanto Rimoldi ci dice sul ruolo di rifondatore di questo arcivescovo¹⁹.

Egli si mosse seguendo tre criteri. Primo: mirò ad una formazione teologica, filosofica, umanistica solida. Quello che Pozzobonelli aveva proposto dopo anni di resistenza, Gaisruck lo compì senza esitare: seguire il modello delle scuole e degli istituti teologici austriaci «con gli opportuni adattamenti alla tradizione ambrosiana», precisa Rimoldi, il quale ritiene «davvero abissale» il divario tra l'ordinamento degli studi teologici dell'età di Gaisruck rispetto a quello vigente in Seminario prima delle riforme settecentesche (pp. 650 e 664, nota 3).

Secondo: dotare il Seminario di un gruppo di professori e superiori formati e capaci. In tal modo, da una parte, pur non essendoci più quel corpo specializzato nell'educazione dei chierici costituito dagli oblati, per scelta dell'arcivescovo in Seminario continua a sussistere una buona/ottima proposta educativa; dall'altra, grazie ai nuovi professori, in Seminario entrano idee nuove – soprattutto la filosofia e la teologia rosminiana insegnata da Nazaro Vitali e Alessandro Pestalozza (costui la diffuse a largo raggio mediante gli articoli scritti sulla rivista *L'Amico Cattolico*) – e vengono offerti ai chierici i classici della spiritualità cristiana, grazie ad un confessore come Luigi Biraghi che, oltre a far meditare sui testi di sant'Ambrogio, sant'Agostino, san Benedetto, san Bernardo, san Francesco di Sales, introdusse all'archeologia, alla storia, alla liturgia ambrosiane. Un altro caso che spicca riguarda il futuro e contestato arcivescovo di Milano Paolo Angelo Ballerini, inviato da Gaisruck a Vienna per conseguire i gradi

¹⁹ Per una presentazione precisa, vedere A. RIMOLDI, «Il card. Carlo Gaetano Gaysruck (1818-1846) e la ristrutturazione dei Seminari milanesi», in *Problemi di storia della chiesa. Dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Dehoniane, Napoli 1985, 193-205, che consiglierebbe di integrare con l'eccellente trattazione, ricca di documenti, di M. PIPPONE, *L'età di Gaisruck*, NED, Milano 1984, 39-87. Inoltre, A. RIMOLDI, «Il Seminario di San Pietro Martire in Seveso. Appunti storici», in AA.VV., *Antico e nuovo. Il Seminario di San Pietro Martire in Seveso*, Seminario Arcivescovile di Milano – Lyasis edizioni Sondrio, 1999, 64-79: 64-70.

accademici che gli permisero di insegnare sacra scrittura, lingue bibliche, sacra eloquenza.

Il terzo criterio fu quello di razionalizzare e meglio attrezzare le sedi del Seminario. L'antico Seminario Maggiore fu riservato alla teologia (nel 1840 fu restituita la Canonica che, per qualche anno, ospitò la I teologia); Monza fu il Seminario liceale-filosofico; quello ginnasiale, a partire dal 1818-19, si trovò per un ventennio in concomitanza a Seveso S. Pietro e a Castello di Lecco, che fu definitivamente chiuso nel 1839. La situazione costituita dalle tre sedi di Milano, Monza, Seveso (tranne la piccola aggiunta dovuta alla nascita del *Seminarietto* del Duomo nel 1900) rimase invariata fino al 1930, quando entrò in funzione il nuovo Seminario teologico-liceale di Venegono. A perfezionare quest'operazione vi fu l'accordo raggiunto tra gli austriaci e la Confederazione Elvetica in riparazione dell'alienazione del Collegio Elvetico, poiché agli svizzeri l'erario assicurò 24 posti nel Seminario di Milano; inoltre, Gaisruck riuscì a rivendicare le caratteristiche di Seminario anche per Pollegio, che le autorità cantonali volevano trattare come tutte le altre scuole ginnasiali ticinesi.

Da tutto ciò si comprende l'importanza degli interventi di Gaisruck, perché apportarono modifiche che si prolungarono nel tempo. Nello stesso tempo, si notano tanti legami con chi e con quanto lo ha proceduto (alcuni sono stati esplicitamente richiamati). Inoltre, grazie a lui si aprirono nuovi indirizzi culturali e fu arricchita la spiritualità del Seminario teologico. A patto di considerare tutte queste sfaccettature si può chiamare Gaisruck «rifondatore» del Seminario.

Tra le sfaccettature di cui si compone la sua opera, quella costituita dalle nuove idee circolanti in Seminario ebbe un banco di prova nei fatti del 1848. Le cinque giornate e quanto ne seguì, trovarono disponibili molti chierici e superiori. «In Seminario si era attrezzato uno “scrittorio” in cui i bollettini ed i manifesti venivano rapidamente trascritti sotto dettatura da un centinaio di seminaristi e poi appesi a palloncini aerostatici di carta che altri numerosi seminaristi andavano preparando» (p. 651), per rendere noto al contado l'insurrezione di Milano. Scoppiata la I guerra d'indipendenza, chierici di teologia e di filosofia chiesero di entrare nel battaglione degli studenti lombardi operativo nei pressi di Mantova.

Il ritorno dell'Austria gelò tutto questo e tra il 1852 e il 1853 il nuovo arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli (1847-1859), che in un primo momento si era associato agli insorti, dovendo ormai fare i conti con gli austriaci, decise di congedare la metà dei preti del Seminario (18 su 36 tra

cui Nazaro Vitali, Alessandro Pestalozza, Gaetano Annoni, Luigi Biraghi e Antonio Stoppani). Contestualmente richiamò gli oblati alla guida del Seminario, tra i quali c'era Carlo Cassina che per quarant'anni sarà rettore del Seminario teologico. Insieme agli uomini, furono colpite le idee perché, bandito «tutto quanto si riferiva a Rosmini [...] si ordinava di adottare i testi del padre gesuita Matteo Liberatore, tomista» (p. 652). Dagli studi di Rimoldi sappiamo l'essenziale sul cambiamento intercorso tra il 1852 e il 1853²⁰, senza però che risalti il travaglio che investì chi si trovò dentro a quel passaggio, come avvenne a Romilli che «visse tragicamente questi anni e spesso nelle sue lettere ai suffraganei e al pontefice si dichiara angustiato dalla realtà che era chiamato a vivere»²¹.

VI. SULL'EVOLUZIONE CULTURALE TRA OTTO E NOVECENTO

L'orientamento di inizi anni '50 fu incisivo perché da subito si concretizzò nella creazione di enti e strumenti formativi e culturali, di per sé non di diretta emanazione del Seminario ma che a questo erano legati, con un legame che per alcuni divenne, con il passare degli anni, sempre più stretto²². Il primo in ordine cronologico è l'«Istituto di perfezionamento per il clero sotto il nome di Maria Immacolata», fondato a Milano nel 1855 «grazie alla generosità del nobile signor cavalier Giovanni Vimercati» (p. 652). L'Istituto offriva borse di studio biennali ai giovani sacerdoti intellettualmente dotati, per il perfezionamento della loro cultura di stampo

²⁰ A. RIMOLDI, «Il contributo del Seminario di Milano alla rinascita del Tomismo (1853-1879)», in AA.VV., *Atti dell'VIII Congresso Tomistico Internazionale*, 2, Pontificia Accademia di S. Tommaso, Città del Vaticano 1981, 423-440: 425-426.

²¹ L. VANZULLI, *Bartolomeo Carlo Romilli Arcivescovo di Milano*, NED, Milano 1997, 87-161: 88, pagine che documentano in maniera eccellente l'affermazione riportata nel corpo del testo.

²² Gli studi analitici di ciò che si presenta in questo paragrafo sono i seguenti: A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento Maria Immacolata e la Facoltà Giuridica nel Seminario di Milano (1855-1928)* (= Hildephonsiana, 12), Editrice La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1973; A. RIMOLDI, «Il contributo del Seminario di Milano alla rinascita del Tomismo (1853-1879)» (cit. alla nota 20); A. RIMOLDI, «Le tensioni tomiste-rosminiane a Milano dalla "Aeterni Patris" alla restaurazione della Facoltà teologica (1879-1892)», in *Dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna*, a cura di M. FOIS - V. MONACHINO - F. LITVA (= Miscellanea Historiae Pontificiae, 50), Roma, Università Gregoriana Editrice 1983, 427-450; A. RIMOLDI, «Gli studi teologici nel Seminario di Milano durante l'episcopato del card. Andrea Carlo Ferrari (1894-1921)», *La Scuola Cattolica* 108 (1980) 562-599.

tomista (gli alunni furono sempre pochi, al massimo 6-7 per anno). Il merito di Rimoldi è stato quello di aver tolto l'Istituto dall'oblio e di averne ricostruita l'intera storia, che va fino al 1928. Conoscere l'evoluzione di quest'Istituto significa avere in mano un filo conduttore per quanto avvenne nel Seminario di Milano tra Otto e Novecento.

Un ente analogo è un Collegio per giovani ecclesiastici milanesi e lombardi studenti a Roma (Seminario Lombardo), città dove c'erano le scuole tenute dai maestri seguiti dal Seminario di Milano. Progettato nel 1859, la realizzazione avvenne un po' più tardi, nel 1860-1861, dopo cioè la II guerra d'indipendenza. In seguito, gli ex alunni del Lombardo decisero la fondazione della rivista *La Scuola Cattolica*, il cui primo numero uscì nel gennaio 1873 e che verso la fine di quell'anno ospitò un articolo secondo il quale «i principi della antica filosofia cristiana rappresentata da S. Tommaso [...] sono quelli della Scuola Cattolica» (cit. a p. 653).

Nel frattempo era sorta nella diocesi di Milano una realtà orientata diversamente rispetto all'Istituto di perfezionamento, al Seminario Lombardo, a *La Scuola Cattolica*. Nel 1862 «in un periodo di crisi profonda per le vocazioni sacerdotali» (p. 652), con il pieno accordo del vicario generale e capitolare mons. Caccia Dominioni (colui che faceva la funzione dell'ordinario, avendo le autorità italiane impedito all'arcivescovo Ballerini, successore di Romilli, di stare al proprio posto), il barnabita Luigi Villoresi iniziò a Monza un Seminario ginnasiale-liceale che, tra gli altri aspetti, si distingueva dal Seminario diocesano dal punto di vista culturale, poiché l'indirizzo seguito era quello rosminiano. «Per questo motivo i "villoresini" dialogavano con la realtà politico-sociale del proprio tempo e quindi erano favorevoli al nuovo ordine di cose fondato sulle libertà costituzionali di stampo liberale, sull'unità d'Italia attorno alla Casa Savoia e sulla fine del potere temporale dei papi» (p. 653). Queste parole di Rimoldi sono il preludio di quello che lui ha studiato molto bene, cioè la polemica tra tomisti e rosminiani; in una prospettiva più ampia, non strettamente culturale, fu la polemica tra intransigenti, portati a chiudersi di fronte alle nuove problematiche, e transigenti, disponibili ad affrontarle.

Egli ha fatto conoscere i toni violenti assunti dalla polemica nel decennio tra il 1879 (*Aeterni Patris*, l'enciclica di Leone XIII per la restaurazione del tomismo) e gli anni immediatamente seguenti il 1888 (condanna di 40 proposizioni rosminiane). Grazie a lui è possibile seguire nel dettaglio le prese di posizione de *La Scuola Cattolica*, che, oltre ad offrire il testo latino delle 40 proposizioni con una traduzione italiana, dal 1888 al 1893

pubblicò ben 22 articoli sull'argomento. Sempre grazie a Rimoldi, viene illuminata la decennale polemica, iniziata nel 1876, tra un rosminiano della prima ora, Antonio Stoppani, e il direttore de *La Scuola Cattolica*, don Luigi Nicora, in seguito vescovo di Como; essi entrarono in conflitto sul modo di intendere e attuare i rapporti tra cattolicesimo e liberalismo, dogma e scienze positive, fede e ragione. Sono vicende, dunque, che certo interessarono il Seminario (si ricordi che per togliere l'origine dei dissidi, con una sofferta decisione il card. Ferrari negli anni 1898-1901 chiuderà progressivamente il Seminario fondato dal Villoresi) ma non ad esso circoscritte. Abilità di Rimoldi è seguire le vicende in tutta la loro complessità, fino a che «nel 1890-1891 [...] i tomisti trionfarono definitivamente sui rosminiani» (p. 654).

A questo punto s'innesta una personalità e una decisione che hanno ricevuto dal nostro studioso una particolare attenzione. La personalità è mons. Federico Sala, uno dei primi alunni del Seminario Lombardo ed uno dei fondatori de *La Scuola Cattolica*, due dati che già dichiarano la sua impostazione mentale. Tale impostazione appare chiara anche dal suo manuale di dogmatica, pubblicato per la prima volta nel 1875-1879, cioè nei suoi primi anni di insegnamento nel Seminario teologico, ripubblicato in più edizioni e utilizzato come testo scolastico fino al 1925-1926; secondo Rimoldi, che ha analizzato le parti più importanti del manuale, «l'ordine e lo schema dei trattati, seguiti dal Sala, erano quelli tradizionali dei professori gesuiti del Collegio Romano-Università Gregoriana». Egli fu promosso prefetto degli studi del Seminario dall'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana proprio nel 1890-1891 e ciò diede a mons. Sala la possibilità di intervenire per migliorare il livello scientifico del corpo dei professori²³.

Grazie alla posizione occupata, mons. Sala ebbe parte importante per la fondazione della Facoltà teologica in Seminario, l'altro aspetto a cui Rimoldi ha dato un'attenzione particolare. Dopo che la conferenza episcopale lombarda se ne era occupata (la supplica al papa fu stesa dal segretario della conferenza, mons. Sarto, vescovo di Mantova e futuro Pio X), la Facoltà fu istituita il 15 novembre 1892 per concessione di Leone XIII. La concessione pontificia «era un premio dato al sano indirizzo che gli

²³ A. RIMOLDI, «Mons. Federico Sala», *La Scuola Cattolica* 132 (2004) 255-296: 275 (a p. 276 è ricordato che l'arcivescovo Calabiana, pur non condividendo la scelta tomista di Sala, ne stimava la competenza e «soprattutto le grandi doti di equilibrio», doti che caratterizzavano pure l'arcivescovo di Milano).

studi teologici hanno [...] nel Seminario, sempre rivolti alla luminosa face da Lui [Leone XIII, ndr] stesso indicata, S. Tommaso d'Aquino» (cit. a p. 655), si trova scritto nella lettera pastorale di mons. Nazari di Calabiana in occasione della fondazione della Facoltà teologica. Il che vuol dire che l'intervento del papa rafforzava il trionfo del tomismo sul rosminianesimo.

Ma ecco, che nel giro di qualche anno, quelle istituzioni e quegli strumenti che per un quarantennio, portando avanti il tomismo contro il rosminianesimo, si erano chiusi di fronte alle nuove problematiche del tempo, si aprirono sempre più. Quanto Rimoldi scrive sia sulla Facoltà teologica durante l'episcopato del card. Ferrari (1894-1921), sia sull'Istituto di perfezionamento, sia su *La Scuola Cattolica* di quegli anni, è, a questo proposito, persuasivo. Tra le prime due istituzioni i legami diventano sempre più stretti, dal momento che avevano finalità simili, cioè qualificare la formazione culturale di chi era educato dal Seminario. Per questo il vecchio rettore Cassina ipotizzò per la Facoltà un biennio per la dottorato dopo il conseguimento della licenza che, non a caso, è lo stesso tempo previsto dalle borse di studio dell'Istituto di perfezionamento; in questo modo la fondazione economica dell'Istituto avrebbe permesso non solo di mantenere i candidati al dottorato ma di finanziare altre iniziative della Facoltà. Ma a quel tempo il dottorato veniva conferito al termine del IV anno del corso teologico, impedendo un possibile biennio per il dottorato, e gli statuti definitivi della Facoltà, nel 1897, fissarono proprio questo termine.

Fu quindi subito e con successo proposto che l'Istituto organizzasse un corso giuridico-sociale aperto agli alunni esterni, anche laici. Con un'ulteriore riforma quattro anni più tardi, cioè nel 1901, l'Istituto di perfezionamento divenne un centro di studi per preparare «un manipolo di sacerdoti [...] istruiti teoricamente e praticamente nella sociologia e scienze affini» (cit. a p. 656). In effetti, il corso che si tenne dal 1901 al 1906 ebbe solo 21 alunni ma, per la gran parte, ben motivati perché poi entrarono nel campo delle attività sociali e sindacali.

Qualcosa di analogo avvenne nel Seminario teologico. Dal gennaio 1898 il professor Giuseppe Toniolo inaugurò un corso di economia sociale. Poi, dal 1899 al 1904, gli subentrò don Carlo Dalmazio Minoretti (futuro arcivescovo di Genova), quindi, dal 1904 al 1910, don Francesco Rovelli, infine nel 1911-1912 don Giacinto Tredici (futuro vescovo di Brescia). Minoretti e Tredici furono anche professori di filosofia al Seminario

di Monza, apportando dei miglioramenti, com'è il caso di Tredici che nel 1907-1908 introdusse la storia della filosofia.

In questo contesto rientra la progettata revisione degli studi di teologia, secondo le linee guida date nel 1907 dall'episcopato lombardo presieduto dal cardinale Ferrari. Esse proponevano molte modifiche ai programmi esistenti. C'erano, in particolare, due novità. La prima, è il corso quadriennale di diritto canonico e sociale, in cui «accanto allo studio della legislazione canonica c'è pure quello sia della società umana in cui la Chiesa è chiamata a svolgere la sua missione (Sociologia), sia delle ragioni giuridiche dell'essere e dell'operare della Chiesa nella medesima società organizzata in forma di Stato (Diritto pubblico ecclesiastico)» (p. 658). L'altra novità è il corso triennale di liturgia che presenta non solo la conoscenza pratica delle cerimonie, ma anche la loro genesi storica e il loro significato teologico.

La Scuola Cattolica nel frattempo aveva avuto un cambio di proprietà, passando dal riferimento agli ex alunni del Lombardo alla Facoltà teologica del Seminario, a cui venne ceduta alla fine del 1901. Così anche la rivista si inserì nell'evoluzione in corso in quegli anni e dal 1905 al 1912, sotto la direzione di don Giuseppe Nogara, divenne «più vivace ed interessante perché più moderna e dialogante con la cultura del suo tempo». Ma la rivista fu accusata di modernismo e il direttore Nogara, dopo un colloquio con Pio X, nel 1912 dovette dimettersi²⁴. Per lo stesso sospetto di modernismo, l'anno prima «il Seminario subì una [...] visita apostolica [...] che fu fortemente critica nei riguardi del cardinal Ferrari e del Seminario» (p. 658). Nel frattempo, le linee guida dell'episcopato lombardo per il rinnovamento degli studi teologici erano state accantonate.

Si noti che l'antimodernismo non impedì all'Istituto di perfezionamento di attuare l'ultimo suo cambiamento. Come sappiamo, fino al 1906 organizzò un corso giuridico-sociale. In quell'anno, per volontà del card. Ferrari, divenne Studio giuridico milanese, per poi, nel 1912, essere vera e propria Facoltà giuridica, con non più di 3-4 iscritti per anno, tanto che nel 1921-1922 le lezioni (tra gli insegnanti si distinse Adriano Bernareggi, futuro vescovo di Bergamo) furono sospese; rimase la possibilità di conferire gradi accademici a candidati esterni, come avvenne per Giovanni Battista Montini addottorato nel 1922, «l'unica laurea conseguita dal futu-

²⁴ A. RIMOLDI, voce «“Scuola cattolica (La)”», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, 5, NED, Milano 1992, 3291-3296 (la citazione è a p. 3293).

ro papa Paolo VI» (p. 657). Nel 1928 la Facoltà giuridica si estinse. Questa è l'ultima importante conoscenza cui si accede grazie agli studi con cui Rimoldi ha individuato e caratterizzato l'evoluzione culturale in cui si trovò inserito anche il Seminario teologico di Milano tra Otto e Novecento.

Prima di congedarci da questo periodo storico, è bene osservare che la ricostruzione storica riguarda una mentalità che toccò soprattutto gli ecclesiastici milanesi, i responsabili del Seminario, i chierici intellettualmente più dotati. Ma come tale mentalità influì sulla totalità dei seminaristi? Come condizionò la vita quotidiana nel Seminario? Dagli studi di Rimoldi non lo sappiamo. Da lui abbiamo comunque notizie su tante personalità, soprattutto ecclesiastici, della Chiesa e società milanese dalla metà dell'Ottocento ai primi vent'anni del Novecento. Da queste notizie si potrebbe partire per ricostruire biografie di una certa consistenza – è quello che Rimoldi ha compiuto nei riguardi di mons. Federico Sala –, per dare volto a coloro che hanno portato linfa alla Chiesa di Milano nel periodo considerato.

VII. TRA DUE VISITE APOSTOLICHE PUNTANDO AL CONCILIO E AL POSTCONCILIO

I cenni della sintesi storica di Rimoldi sul Seminario durante la guerra 1915-1918 (sedi di Milano e Monza diventano ospedali militari e tutti i seminaristi sono concentrati a Seveso; 350 chierici vanno al fronte, 18 dei quali muoiono in guerra; le modalità di collegamento tra i chierici soldati e Seminario e il loro rapporto con gli altri soldati; 2/3 di ordinazioni in meno nel quinquennio dopo la guerra rispetto a quello precedente la guerra) sono sufficienti a far intuire quanto promettente sarebbero gli studi su quegli anni. Insufficiente è, invece, quello che si trova sul Seminario durante la I guerra mondiale in poche pagine di una delle sue ultime pubblicazioni. Subito dopo quelle pagine, c'è un cenno alla lunga malattia del card. Ferrari e ad «uno stato di tensione» che il card. Tosi, succeduto al brevissimo episcopato di Ratti (1921-1922), «non era riuscito a risolvere con provvedimenti adeguati»; per Rimoldi, a questo punto lo stesso Pio XI interviene, mediante la visita apostolica condotta dall'abate Ildefonso Schuster tra il 1926 e il 1928²⁵.

²⁵ M. PICOZZI - A. RIMOLDI, *Alle soglie dell'eterno*, 119-122: 122.

Meriterebbe indagare se la successione dei fatti è quella qui presentata. Certo è che la visita apostolica affrontò questioni di grande rilevanza, raccolte sotto tre voci. Ci sono le persone, perché in quella visita si dimise il rettore maggiore mons. De Giorgi sostituito da mons. Petazzi; analogamente al Seminario ginnasiale di Seveso don Oriani subentra al rettore mons. Asti. Cambiano diversi professori, con l'immissione di giovani preti come don Giovanni Colombo, futuro arcivescovo di Milano. C'è la revisione degli studi, con il confronto tra due modelli di Facoltà teologica, quello proposto da Adriano Bernareggi, sul modello delle Facoltà estere, e quello di Carlo Figini, discusso e approvato (si ricordi quanto sopra si è detto circa il manuale di dogmatica di Federico Sala, che è abbandonato proprio nel 1926). C'è, soprattutto, la questione della sede centrale poiché quella di C.so Venezia (l'antico Seminario Maggiore) era fatiscante e già all'epoca del card. Ferrari erano stati mossi dei passi per spostarla ad Affori, allora zona di campagna; «l'abate Schuster scartò questa soluzione in quanto il nuovo Seminario [...] doveva essere un'abbazia sul tipo di quella di Montecassino, affidata alle cure degli oblati che ne erano, per così dire, i monaci» (p. 661).

In realtà, i motivi che ispirarono la scelta di Venegono, dove nel 1930 giunsero da Milano e Monza la teologia e il liceo, furono altri, come, ad esempio, la creazione di locali salubri che impedissero malattie polmonari, di un ambiente in cui i seminaristi potessero stare concentrati nella mente e nello spirito, di un luogo che unisse la bellezza monumentale a quella naturale con una pluralità di strumenti a disposizione per una formazione il più possibile completa. Prima ancora di Schuster, a indicare i criteri guida fu lo stesso Papa che seguì con attenzione la costruzione di Venegono, esaminando i disegni con i progetti. Parecchie altre osservazioni dovrebbero essere compiute per rettificare o completare quanto Rimoldi ci offre nel suo studio²⁶.

²⁶ A. RIMOLDI, «La visita apostolica dell'abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», in AA.VV., *Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio* (= Archivio Ambrosiano, 38), NED, Milano 1979, 145-184; per rettifiche e modifiche rimando a U. DELL'ORTO, «La visita apostolica al seminario di Milano dell'abate Schuster (1926-28) nel carteggio dell'archivio Petazzi», in *Lettere di Ildefonso Schuster e altri saggi*, a cura di I. BIFFI, Milano, Edizioni Glossa 2011, 495-545 (apparso anche in *La Scuola Cattolica* 132 [2004] 701-748) e U. DELL'ORTO, «Pio XI e la visita apostolica dell'Abate Schuster al seminario di Milano (1926-1928)», in *Pio XI e il suo tempo. Atti del convegno (Desio, 10-11 febbraio 2006)*, a cura di F. CAJANI (= i Quaderni della

Quando Rimoldi studiò la visita di Schuster, contemporaneamente studiò quella che Schuster ricevette negli ultimi mesi del suo lungo episcopato milanese (1929-1954). Nella sintesi storica, egli mantiene questo legame e tra l'una e l'altra visita inserisce alcuni passaggi della storia del Seminario, tutti positivi. Ecco allora il completamento del rinnovamento della Facoltà teologica di Venegono, in seguito alla pubblicazione della *Deus scientiarum Dominus* di Pio XI nel 1938, l'anno in cui due docenti e personalità del calibro di Giovanni e Carlo Colombo ricevono la nomina a docenti, rispettivamente, di teologia spirituale e di dogmatica speciale. Ecco la regolarità di vita del Seminario nelle sedi di Venegono e di Seveso durante la guerra, nonostante la presenza di reparti dell'ospedale civile sfollato da Milano, con addirittura l'apertura nel 1941-1942 di una nuova sede (originariamente un preseminario) a Varese-Masnago²⁷.

Subito dopo la fine della guerra, tra il 1945 e il 1954, c'è un rinnovamento cospicuo dei professori di Venegono, sia in teologia che in liceo e nel 1953 colui con cui era avvenuto il passaggio da Milano a Venegono, il rettore maggiore Francesco Petazzi, venne sostituito da Giovanni Colombo. Per quanto riguarda l'avvicendamento dei professori «subentrarono insegnanti giovani i quali, soprattutto quelli di Teologia, rinnovarono metodi di studio e di insegnamento, e ciò è facilmente rilevabile, per esempio, negli articoli pubblicati in "La Scuola Cattolica" già a partire dal 1947-1948» (p. 661). Associandomi a quest'indicazione di ricerca, la completo con il rimando alla documentazione raccolta nell'archivio della Facoltà teologica, conservato presso l'Archivio Storico del Seminario di Milano, che permette di ricostruire l'attività accademica degli anni '40-'50, come ho potuto constatare in prima persona a proposito dell'insegnamento di Carlo Colombo²⁸.

Fu un suo articolo, in cui si prospettava una possibile collaborazione con i socialisti, ad occasionare la visita apostolica del 1954 che, compiuta in maniera molto accurata dal domenicano p. Spiazzi, «riconobbe la piena

Brianza, 165), Edizioni GR, Besana Brianza 2006, 167-178 (apparso anche in *La Scuola Cattolica* 134 [2006] 167-178).

²⁷ Segnalo un lavoro ben fatto dedicato al Seminario di Venegono durante la II guerra mondiale: A. COTELLA, *Il Seminario di Milano nella seconda guerra mondiale* (Relatore: G. Del Zanna), Università Cattolica di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 2008-2009.

²⁸ U. DELL'ORTO, «L'insegnamento di Carlo Colombo alla Facoltà teologica di Venegono», *La Scuola Cattolica* 139 (2011) 493-505.

ortodossia dell'insegnamento impartito a Venegono ed il buon andamento delle comunità dei superiori e dei professori» (p. 662). Come lo storico Rimoldi, così un contemporaneo ai fatti valutò positivamente lo stato di salute del Seminario di Venegono dove, accanto alla comunità liceale, dal 1947, su intuizione del rettore don Giovanni Colombo, c'era la Scuola Vocazioni Adulte (S.V.A.) per seminaristi provenienti dal mondo del lavoro.

L'anno precedente la visita apostolica del p. Spiazzi, ci fu la fondazione dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata, per l'accompagnamento dei preti novelli; nel successivo agosto 1954 il card. Schuster, pochi giorni prima della sua morte, inaugurò la sede dell'Istituto nel nuovo fabbricato di Saronno. Sempre nel 1953 il rettore maggiore Colombo scelse come padre spirituale don Costantino Oggioni, «che nella direzione spirituale dei suoi chierici teologi anticipò temi che emergeranno chiaramente nel Concilio Ecumenico Vaticano II» (p. 662). Notevole questa osservazione, perché lancia la domanda: era pronto il Seminario ad accogliere il Concilio? La risposta potrebbe essere la premessa della conoscenza storica dedicata alla partecipazione del Seminario alla preparazione e ai lavori del Vaticano II e alla recezione del Concilio, quest'ultima tuttora in atto. Rimoldi ha proposto solo alcuni riferimenti di massima²⁹.

Per la preparazione del Concilio, sono ricordati il documento del maggio 1960 con le proposte della Facoltà teologica per il futuro Concilio e le chiamate rivolte a Carlo Figini e a Giovanni Colombo a far parte della Commissione preparatoria per i seminari e le università, così come a Carlo Colombo per la Commissione teologica. Il rettore maggiore Giovanni Colombo, divenuto vescovo ausiliare, partecipò al primo periodo del Concilio accanto all'arcivescovo Montini, a cui subentrò una volta che quest'ultimo divenne papa Paolo. Carlo Colombo fu consulente teologico di Montini, che lo confermò in questo ruolo una volta divenuto Paolo VI.

Dopo il Concilio tanti furono i momenti di studio e confronto tra i preti educatori e molti documenti furono scritti per favorire la comprensione dei testi conciliari e la loro applicazione in Seminario. Tra gli incontri è segnalato quello tenuto a Barzio nel 1969 presieduto dall'arcivescovo Co-

²⁹ Con maggior ricchezza di dettagli A. RIMOLDI, «Per uno sguardo d'insieme», *Il Seminario di Venegono 1935-1985. Pagine d'un cammino*, a cura di C. PASINI - M. SPEZZIBOTTIANI, NED, Milano 1985, 19-28: 24-28.

lombo³⁰. La proposta scolastica venne profondamente rinnovata, includendo la traslazione della Facoltà teologica dal Seminario a Milano (Facoltà teologica dell'Italia settentrionale). I primi dieci anni dopo la chiusura del Concilio videro i seminaristi calare di 2/3 (da 1500 circa a 500 circa), con il dimezzamento del numero di ordinazioni. Ciò non scoraggiò l'adeguamento ai nuovi indirizzi per la formazione al presbiterato, con la creazione di un biennio teologico a Saronno e di un triennio a Venegono, quest'ultimo diventato quadriennio nel 1989-1990, con l'introduzione della VI teologia. Questo è l'ultimo avvenimento ricordato dalla sintesi storica di A. Rimoldi.

Ora abbiamo totalmente dispiegata la mappa che ci orienta alla conoscenza della storia del Seminario di Milano. La mappa ha alcuni tratti ben tracciati, altri incompleti, altri manchevoli, altri del tutto assenti: ce ne siamo resi conto nel corso dell'esposizione. Nel suo insieme, comunque, la mappa orienta bene alla conoscenza sempre più piena e più profonda di una storia che è ricca e complessa, certamente importante per conoscere un'istituzione centrale per la Chiesa di Milano dal Concilio di Trento fino ai nostri giorni³¹.

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arcivescovile
Via San Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

³⁰ Ho compiuto uno studio di prima mano su documenti di alcuni momenti chiave per la comprensione e la recezione del Vaticano II nel Seminario di Milano, dandone conto in U. DELL'ORTO, «La recezione del Vaticano II nel Seminario di Milano: tre momenti emblematici», *La Scuola Cattolica* 138 (2010) 123-132 e U. DELL'ORTO, «Il Vaticano II e la proposta educativa del Seminario di Milano (1969-1984)», *La Scuola Cattolica* 139 (2011) 85-110 (le ricerche mostrano che l'incontro di Barzio, presieduto dal card. Colombo, si tenne non nel 1970, come afferma Rimoldi, ma nel 1969; in effetti, un altro incontro si tenne a Barzio nel 1970 ma senza la presenza del cardinale. Inoltre, durante l'episcopato di C.M. Martini, si ebbero due importanti incontri a Barzio, nel 1982 e 1984, noti come Barzio 1 e Barzio 2).

³¹ Quanto offerto in queste pagine è il secondo tentativo di sintesi della storia del Seminario, dopo quello, uscito giusto vent'anni fa, di M. PANIZZA, voce «Seminario maggiore», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, 5, NED, Milano 1992, 3310-3323.

SUMMARY

In reviewing the studies of A. Rimoldi, is given a map to orient the reader in the knowledge of the entire history of the Seminary of Milan. The author outlines the parties better managed and the weakest of the indicative map, with a focus on bringing the reading keys proposed by A. Rimoldi. Thanks to methodological information and access to sources, this study suggests further research developments.